

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

08

Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON



Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-50-9

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

08

Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di
Matematica - DICATAM, Università degli Studi di Brescia

COMITATO SCIENTIFICO

Maurizio Tira - Responsabile scientifico della conferenza Università degli
Studi di Brescia, Claudia Cassatella - Politecnico di Torino, Paolo La Greca -
Università degli Studi di Catania, Laura Lieto - Università degli Studi di Napoli
Federico II, Anna Marson - Università IUAV di Venezia, Mariavaleria Mininni -
Università degli Studi della Basilicata, Gabriele Pasqui - Politecnico di Milano,
Camilla Perrone - Università degli Studi di Firenze, Marco Ranzato - Università
degli Studi Roma Tre, Michelangelo Russo - Università degli Studi di Napoli
Federico II, Corrado Zoppi - Università di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Barbara Badiani, Sara Bianchi, Stefania Boglietti, Martina Carra, Barbara
Maria Frigione, Andrea Ghirardi, Michela Nota, Filippo Carlo Pavesi, Michèle
Pezzagno, Anna Richiedi, Michela Tiboni

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna - Ellisse Communication Strategies S.R.L.

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 08,

“Agire sul patrimonio”

Chair: Anna Marsoni

Co-Chair: Fulvio Adobati

Discussant: Ilaria Agostini, Luciano De Bonis

Ogni paper può essere citato come parte di Adobati F., De Bonis L. & Marson
A. (a cura di, 2023), Agire sul patrimonio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale
SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 08,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023.

FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

8 **Agire sul patrimonio**

GIOVANNI CARRARETTO

- 16 **Laboratorio Italia Abitata (LIA). Un Atlante di pratiche ed esperienze per contrastare lo spopolamento e l'abbandono**

MARCO MAREGGI

- 24 **Borghi tra riabitare e abbandono. Dal restauro architettonico al risveglio locale**

CARLOTTA COCCOLI, BARBARA SCALA

- 31 **La conservazione della Cittadella di Lonato del Garda alla prova della riqualificazione: una sfida possibile?**

COSIMO CAMARDA

- 37 **L'Appennino come spazio dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani**

GIUSEPPE CARLONE, MADDALENA SCALERA

- 43 **Basilicata 'terra di mezzo'. Il valore identitario del patrimonio storico territoriale come criterio di valutazione dei processi in atto**

ROSSELLA MOSCARELLI, GLORIA TOMA

- 51 **Ri-legare il patrimonio diffuso e disperso. Il caso della ciclovia della Valle Olona**

ANNA FERA, DIANA GIUDICI, ELEONORA SANTORO

- 58 **Cucire i patrimoni unendo turismo lento e navigazione fluviale: il progetto TRASPONDE**

FULVIO ADOBATI, EMANUELE GARDA, MARIO PARIS

- 64 **Oltre il valore testimoniale e ambientale: il massiccio orobico come laboratorio di rigenerazione/ integrazione territoriale**

MARIA RITA GISOTTI, VALERIA LINGUA

- 70 **Dal patrimonio paesaggistico al progetto integrato di paesaggio: il caso del progetto delle "Ferro-ciclovie della Val d' Orcia, dei Colli e delle Crete senesi"**

DANIELA POLI, MONICA BOLOGNESI, ENI NURIHANA

- 76 **Il territorio della Città Metropolitana di Roma Capitale: un'ipotesi di riorganizzazione bioregionale su base patrimoniale**

GIAMPIERO LOMBARDINI

- 82 **La bioregione come strumento di conoscenza e di progetto per i territori metropolitani. Il caso della Val Polcevera**

GIUSY PAPPALARDO

- 89 **Ecomusei e governance territoriale: quali sfide e prospettive?**

REMI WACOGNE, FRANCESCO GALLI

- 96 **Verso una gestione coordinata dei siti Patrimonio Mondiale? L'esperienza del Veneto**
-

-
- ANDREA PERAZ
- 102 Dal MAB Unesco a Vivistolvizza. Strategie per la valorizzazione del territorio della Val Resia
- GIUSEPPE ABBATE, GIULIA BONAFEDE
- 108 Il patrimonio collettivo dei centri storici siciliani tra norme inadeguate e nuove opportunità di rigenerazione
- RICCARDO PRIVITERA, GIULIA JELO, PAOLO LA GRECA
- 116 Rigenerare i centri storici per ridisegnare il futuro delle città
- ELENA FERRAIOLI, FILIPPO MAGNI, FEDERICA APPIOTTI
- 124 Processi e strumenti innovativi per l'interpretazione, la gestione integrata e la promozione del patrimonio territoriale e del turismo di paesaggio
- LAURA GRASSINI
- 128 Paesaggio e beni comuni: processi di commoning nel Sud Salento colpito dalla Xylella
- CHIARA CORAZZIERE
- 136 Patrimonio e paesaggio nelle politiche per il turismo nel Sud Italia dalla metà del Novecento a oggi
- ALESSANDRA RANA, CHIARA VITALE, FRANCESCA CALACE
- 142 Periferie storiche, identità, patrimonio. Come declinare la rigenerazione urbana
- MARIA LEONARDI, LUCA NICOLETTO
- 149 Patrimonio in eredità: progettualità in corso con il PINQuA nel quartiere di San Liberale a Treviso
- BARBARA ANGI, ALBERTO SOCI
- 158 Periferia urbana: identità di una cultura di confine. "La città scambiata"
- GIUSEPPE CALDAROLA
- 166 Spazi "fisici" delle Feste Popolari e buone pratiche di (ri)-attivazione dei luoghi. Da occasioni di rigenerazione urbana temporanea a strumenti e progetti 'possibili' per la rigenerazione urbana
- ANTONELLA SANTORO
- 172 Il valore materiale e immateriale del cibo nello spazio urbano di Matera oltre il 2019, tra patrimonio e patrimonializzazione
- GIULIA PASETTI, MARTINA RUGGIERI
- 181 Il patrimonio costiero come fattore di resilienza: il caso studio di Casalabate
- VALERIO DELLA SCALA, ROBERTO DINI, SILVIA LANTERI
- 187 Riabitare Alicia. Salemi come banco di sperimentazione per processi di riattivazione urbana e territoriale
- ALESSANDRA ESPOSITO
- 194 La casa, l'abitare, la rendita. Le insostenibili derive dei processi di patrimonializzazione
-

-
- RAFFAELLA CAMPANELLA
- 200 La fruizione turistica dei luoghi: dai “paesaggi cartolina” ai “territori dell’abitare”
- CHIARA BARATTUCCI
- 205 Un progetto urbanistico per Venezia fondato sul valore della diversità socioeconomica del tessuto storico
- FEDERICA MONTALTO, NICOLA MARTINELLI
- 213 Il patrimonio territoriale procidano come driver di riscatto
- MARIALUCIA CAMARDELLI
- 221 L’eredità di Matera: dai valori patrimoniali allo sviluppo del Gemello Digitale Urbano
- ROSA ANNA LA ROCCA, CARME ARGENIO, FILOMENA ORNELLA AMORE
- 226 Agire per il patrimonio. Risorse paleontologiche e governo delle trasformazioni territoriali, una sfida per i territori interni della Campania
- ANNA MARIA COLAVITTI, ALESSIO FLORIS, SERGIO SERRA
- 232 La rigenerazione dei contesti produttivi nella fase post-industriale. Spunti di riflessione per il territorio di Villacidro in Sardegna
- DANIELA POLI, ELISA BUTELLI
- 239 Patrimonio territoriale, ecosistema, pagamento dei Servizi Ecosistemici
-

Agire sul patrimonio

Il concetto di patrimonio è molto ampio, ed è interessante considerarlo nelle sue diverse accezioni: non solo patrimonio immobiliare, ma anche patrimonio culturale e naturale, fino alla concettualizzazione più recente del patrimonio territoriale. Al concetto di patrimonio si intende sempre sottesa l'idea che si tratti di un bene a cui è attribuito un valore: economico, ma anche culturale, ovvero storico, architettonico, testimoniale, identitario oppure di biodiversità. Anzi una serie di valori plurimi e compresenti, quando si tratta di patrimonio territoriale.

Questi diversi valori, teoricamente oggetto per i principi che regolano gli atti amministrativi di un sostanziale contemperamento degli interessi, di fatto tendono a escludersi a vicenda: il valore immobiliare vs i valori culturali, i processi di ri-naturazione vs i paesaggi rurali dei territori marginali, i valori delle specifiche porzioni di territorio tutelato vs il patrimonio territoriale nel suo insieme non frazionabile.

La definizione di patrimonio territoriale¹, insieme delle strutture di lunga durata prodotto dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future, può aiutare a superare l'attribuzione di singoli valori a macchia di leopardo, e conseguentemente a ottimizzazione quei valori (e referenti sociali o istituzionali degli stessi) singolarmente riconosciuti, orientando invece l'azione verso la qualificazione dell'insieme delle sue componenti.

L'attenzione rivolta a singoli aspetti di valore può mettere a rischio il patrimonio stesso. Se in un progetto di rigenerazione urbana prevale la valorizzazione dei beni immobiliari trascurando gli altri aspetti patrimoniali quella parte di città potrebbe essere del tutto alterata, rendendo irriconoscibili le diverse dimensioni patrimoniali e facendo così perdere un valore condiviso. Al tempo stesso nei processi di patrimonializzazione culturale spesso c'è il rischio di escludere funzioni e soggetti sociali non riconosciuti come componenti costitutive del valore.

Ha senso, quindi, provare a riflettere sul diverso peso che si suole attribuire alle componenti del sistema valoriale sotteso al principio di conservazione, così come al principio di valorizzazione, che in troppe circostanze negli anni recenti ha assunto soltanto il significato di massimizzazione del valore finanziario. Se rimettessimo al centro il valore di esistenza del patrimonio, ciò sarebbe sufficiente a guidare azioni più consapevoli ed equilibrate? O sarebbe a tal fine anche necessario prefigurare utilizzi intrinsecamente conservativi delle risorse, da parte di "comunità di patrimonio" attive nella continua rigenerazione delle risorse stesse?

La declinazione operata nell'articolazione dei temi/dispositivi a seguire attraversa due questioni.

In prima istanza la centralità delle concettualizzazioni del rapporto uomo-

ambiente; in questo senso il fervente dibattito degli ultimi due decenni intorno al concetto di antropocene, esposto a controverse interpretazioni, rischia di non concorrere a fare giusta chiarezza. Proprio l'accezione comunitaria di patrimonio invita a riprendere i contributi scientifici più solidi, e responsabilizzanti, a partire dal radicale 'contratto naturale' di Michel Serres.

La seconda questione concerne la fertilità della chiave-paesaggio nel concettualizzare e praticare la dimensione attiva della cittadinanza come modalità che dà forma alle relazioni vissute, e quindi per attribuire una efficace scala di valori al patrimonio inteso quale bene comune².

Dispositivi di conoscenza dei processi e dell'interazione contesto patrimoniale-attori

Trattando del progetto di territorio considerato nelle sue dimensioni patrimoniali, spesso riteniamo tuttora di poter rinnovare o arricchire la pianificazione funzionalista semplicemente aggiungendo il tema del patrimonio. Forse non è esattamente così, in quanto l'assunzione di una prospettiva patrimoniale implica la necessità di ripensare i dispositivi della pianificazione territoriale, a partire proprio da quelli delle conoscenze assunte come riferimento.

Il patrimonio generalmente viene considerato come un dato di fatto, ma ne andrebbe invece innanzitutto riconosciuta la natura di costruito culturale, anche quando si tratta di patrimonio naturale. Perfino la semplice nostra percezione (in totale assenza di altre azioni) è infatti un processo "costruttivo", sia fisiologicamente, per quanto il predominio della percezione visiva ci renda ormai ciechi nei confronti della sua dinamica interattiva, sia perché costitutiva di una relazione con il percepito inevitabilmente anche culturale.

I progetti, insomma, "viaggiano sulle gambe delle persone" e le persone sono condizionate dalle modalità con cui riconoscono e comprendono ciò che le circonda: va dunque innanzitutto migliorata la conoscenza delle persone e il loro rapporto con le dimensioni patrimoniali; le narrazioni da questo punto di vista svolgono un ruolo importante, e possono costituire una componente importante dal punto di vista "pedagogico"³. Ciò implica altresì processi di peer learning, apprendimento reciproco tra i diversi attori del progetto potenziale, così come lo stabilirsi, o ristabilirsi, di rapporti attivi tra soggetti e contesto, non sostituibili da posture di sola attesa, delega o contemplazione. Anche da questo punto di vista è di fondamentale importanza saper riconoscere le "risorse latenti" in ciascun contesto, per poterle attivare. 'Caratterizzare' i luoghi è un passaggio essenziale per progettarne la riqualificazione, i riusi possibili.

L'analisi, o piuttosto l'interpretazione a fini progettuali, del patrimonio territoriale e delle sue strutturazioni morfotipologiche deve avere una profondità storica appropriata rispetto allo specifico contesto indagato, in assenza della quale è difficile riuscire a comprenderne le risorse latenti.

Il contesto è ancor oggi troppo spesso ignorato, anche nella trattazione prevalente degli aspetti patrimoniali, spesso ridotti a pochi elementi di maggior attrazione in atto o potenziale.

I processi di mappatura, con la partecipazione sia degli abitanti che di portatori di conoscenze esperte in grado di ricostruirne la strutturazione storica e dunque la specifica 'biografia' di ciascun patrimonio territoriale, sono essenziali per renderlo visibile e riconoscibile, dunque base potenziale per molteplici progetti di futuro.

Dispositivi d'azione integrata (e dunque 'sfidante')

In generale gli approcci settoriali, non integrati, danneggiano il patrimonio. La dizione 'patrimonio territoriale' può in tal senso aiutare a costruire visioni più olistiche, nelle quali siano considerati sia i diversi aspetti qualificanti che le relazioni fra gli stessi: patrimonio territoriale non come sommatoria dei diversi patrimoni, ma come sintesi organica e vivente.

Per trattare tutto ciò, oltre alla necessità di una specifica strategia di conoscenza e azione, vi è anche quella della 'visione', ossia della capacità di saper vedere in prospettiva – rispetto a un contesto e agli attori che lo popolano - un futuro possibile da accompagnare nel suo farsi, nel suo divenire.

La valorizzazione del patrimonio territoriale, da questo punto di vista, non significa tanto o soltanto aumento del valore economico, ma di una pluralità di valori; a tal fine l'enfaticizzazione dei soli aspetti economici (o peggio ancora finanziari) può essere controproducente per lo sviluppo degli altri valori, che richiedono invece un'azione di leveraggio integrata.

È importante altresì saper utilizzare congiuntamente azioni tattiche, strategiche, istituzionali e informali. Il rapporto tra insorgenza e istituzionalizzazione, in particolare, va letto come costante e necessaria tensione, come sfida a praticare una *governance* dal basso capace di promuovere e accompagnare forme di sviluppo integrato, abilitanti la valorizzazione delle multiple risorse patrimoniali locali, e dei loro molteplici valori, in modo socialmente condiviso e ambientalmente sostenibile.

La prospettiva innovativa con cui si guarda oggi alla montagna rappresenta efficacemente molte delle sfide attuali: oggetto di interesse rinnovato in quanto patrimonio territoriale, laboratorio di sviluppo integrato, territorio di multiple relazioni potenziali sia intervallive (strutturatesi storicamente) che con i diversi agglomerati urbani più o meno prossimi, luogo di diversa e rinnovata urbanità.

La stessa produzione di energia, che da sempre guarda alla montagna come contesto particolarmente ricco di potenzialità, solo puntando a progettualità integrate di utilizzo delle FER su misura di ciascun contesto potrà evitare di confliggere con la valorizzazione degli altri aspetti patrimoniali locali. Ragionare in termini di bioregione urbana può aiutare a integrare la presa in conto dei diversi aspetti, oltre che a disvelare il patrimonio territoriale storico nascosto sotto la coltre dell'industrializzazione.

Il paesaggio si presenta come un interessante dispositivo di riflessione e azione per una possibile e importante ricucitura del rapporto tra individui, società e ambiente di vita. Esistono ormai a livello globale costrutti convenzionali che almeno in parte potrebbero abilitare tale ricucitura (Convenzione Unesco sul Patrimonio Mondiale, Convenzione Europea del Paesaggio, Convenzione di Faro), seppur necessitando di un sorta di operazione critica selettivamente ricombinante. Un concetto come quello di paesaggio culturale dell'Unesco, e in particolare di paesaggio culturale "continuo" - inteso come un paesaggio che mantiene un ruolo sociale attivo nella società contemporanea strettamente associato con il modo di vita tradizionale, e il cui processo evolutivo è ancora in corso ma al contempo manifesta significative evidenze materiali della sua evoluzione storica - se coniugato con la definizione di paesaggio fornita dalla Convenzione Europea, e accostato alle nozioni di patrimonio e comunità di patrimonio culturale della Convenzione di Faro, rende "politicamente disponibili" rilevanti supporti per l'azione sul patrimonio, riletto come "patrimonio territoriale". Vi è tuttavia al riguardo un serio problema di capacitazione delle amministrazioni locali, evidente ad esempio - a fronte degli importanti cambiamenti di prospettiva introdotti dall'approccio patrimoniale alla pianificazione paesaggistica - nell'interpretazione deterministica e burocratica dell'adeguamento comunale ai Piani paesaggistici regionali. Relativamente all'attuazione di questi Piani, in molti casi purtroppo soltanto i progetti di paesaggio hanno costituito un'opportunità, grazie ai finanziamenti messi a disposizione dalle Regioni, di sperimentare approcci intersettoriali.

Conserv-azione/innov-azione

In generale, è noto (forse non a tutti) come l'azione di conservare implichi comunque la necessità di compiere delle scelte, dunque di innovare (in modo più o meno consapevole, più o meno orientato).

Con riferimento al territorio, esito dell'interazione tra azione umana e natura, il termine conservazione è ancora più problematico. Le riflessioni intorno al patrimonio territoriale di lunga durata, alle invarianti, ai morfotipi e così via maturate negli ultimi anni in relazione alla redazione dei Piani paesaggistici previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, dunque estesi all'intero territorio, sono a questo riguardo particolarmente interessanti, benché la questione del rapporto fra conservazione e innovazione fosse stata già stata utilmente sollevata in precedenza, anche in riferimento agli stessi presupposti antropologico-culturali della nozione occidentale di patrimonio.

Come emerge dalle numerose evidenze portate anche dai casi presentati e discussi in questa sessione, le istanze dal basso non sono mai puramente conservazionistiche.

Da questo punto di vista appare fondamentale che i processi dedicati alla tutela vengano innovati, perché altrimenti vi è il rischio che l'attenzione e l'azione a livello locale si concentri soltanto sul marketing del patrimonio oggetto di conservazione; la stessa mappatura patrimoniale rischia di essere

funzionale soltanto alla valorizzazione turistica, spesso peraltro eterodiretta⁴, e comunque basata su una sorta di “culto del patrimonio” tendente a identificare nel “consumo” non riproduttivo delle risorse patrimoniali l’unica attività economica in grado di garantire la conservazione delle risorse stesse. In una prospettiva di *commoning* dei diversi aspetti patrimoniali che potenzialmente qualificano i luoghi di vita è viceversa fondamentale passare dalle ontologie ai processi di rafforzamento e creazione di legami sociali attraverso la fruizione e la cura comune del patrimonio. Parafrasando una interessante riflessione relativa ai *commons*, il patrimonio è un flusso di attività (nelle quali conservazione e innovazione sono inestricabilmente compresenti), non un sostantivo.

Declinazioni del concetto di patrimonio

Diversi contributi si sono concentrati sul valore del suolo pubblico, e in generale dei luoghi fruibili pubblicamente, come patrimonio. Ciò significa in generale rivalutare il cosiddetto ‘patrimonio minore’, parte integrante del tessuto urbano e rurale e base per molteplici possibili progetti di rigenerazione, ma anche le periferie, patrimonio ‘loro malgrado’.

Il concetto di ‘villaggio’ presente nei quartieri INA casa e analoghi, ma anche nel patrimonio di valore storico testimoniale della città consolidata, dei territori rurali scampati almeno in parte alle urbanizzazioni casuali, delle aree interne e marginali fa comprendere come la perdita di questo patrimonio costituisca un impoverimento del valore umano di questi luoghi. Il patrimonio in questo caso vede indissolubilmente legato il manufatto/l’insieme costruito, e l’uso che la collettività insediata ne fa. Un legame essenziale, troppo spesso trascurato nel trattare gli aspetti patrimoniali, che vanno dunque considerati anche come costruito sociale di pratiche rispetto alle quali i luoghi svolgono un ruolo – anche di memoria - comunque importante.

Il trauma causato dalla perdita – reale o potenziale – di uno di questi luoghi (luoghi del terremoto, ad esempio, ma anche luoghi su cui incombe un progetto di trasformazione di grande scala imposto dall’esterno) spesso non a caso funziona come evento generativo di riscoperta del patrimonio territoriale (fisico, sociale ma anche economico) specifico.

Valori/rischi

I processi di patrimonializzazione costituiscono una leva potenziale molto significativa, che offre opportunità e rischi. Opportunità di portare alla luce risorse trascurate o ignorate, ma anche di innescare trasformazioni di valorizzazione privata (che si tratti di azioni di singoli individui o di istituzioni) rispetto alle quali è poi difficile tornare indietro, recuperare il patrimonio all’uso collettivo.

La consapevolezza dei valori e dei rischi da parte degli abitanti e di chi ricopre ruoli istituzionali è un aspetto importante.

Non affrontare la questione, non apprendere come usare questa leva è peraltro perdente, perché vi è il rischio che altri soggetti intraprendano

comunque percorsi di valorizzazione del patrimonio locale malgrado gli abitanti. Introdurre la prospettiva dell'abitante implica coglierne in modo adeguato la dimensione attiva dell'abitare, e del senso dell'azione paesaggistica; Jean-Marc Besse ne dà una formulazione particolarmente efficace: “*Abitare non è dunque fabbricare, produrre, costruire, ma mettersi nella durata particolare dell'uso e della cura delle cose e dei luoghi che stiamo vivendo. Noi utilizziamo il paesaggio, noi siamo all'interno dei paesaggi come loro sono in noi, in una successione di scambi più o meno intensi. Noi ne abbiamo cura e loro ci nutrono. Noi li trasformiamo ed essi ci trasformano, in proporzioni sempre variabili*”. Una suggestione profonda che suggerisce spazi di avanzamento culturale sul concetto di paesaggio, e sul nostro *paesaggire*. Ciò che va evitato è separare, settorializzare il trattamento dei valori patrimoniali, ottimizzandone alcuni a scapito degli altri: salvare le pietre o il popolo che le abita? Il concetto di patrimonio dovrebbe in realtà sottendere un'attenzione a cogliere, salvaguardare e migliorare proprio le relazioni tra queste due entità.

Non a caso, i curatori di un libro recente che si interroga sulla distruzione del patrimonio nei conflitti, sottolineano l'importanza di trattare il patrimonio quale *inheritance and identity* piuttosto che *ownership and objecthood*, evidenziando come nel libro si faccia riferimento al termine *heritage*, non *property*, nonostante molti documenti legali e non, per riferirsi al patrimonio, usino ancora il termine *cultural property*.

Questi autori concludono che, nonostante il momento politico attuale, è tempo di avviare un progetto a lungo termine per costruire un “regime internazionale” che protegga al tempo stesso il patrimonio culturale inamovibile (il patrimonio territoriale, dunque) e le persone che con esso si identificano e ne beneficiano, oggi e nel futuro.

Le riflessioni stimulate dagli eventi più drammatici sono spesso utili per comprendere più a fondo i valori che contano, e ciò che effettivamente li mette a rischio.

Come pianificatori, abbiamo un ruolo potenziale importante nel trarne riflessioni utili a orientare le nostre pratiche quotidiane. Il patrimonio territoriale costituisce oggi una posta in gioco rilevante, e la possibilità di affrontare la sfida della transizione ecologica in modo adeguato ai diversi contesti. Non tiriamoci indietro, e proviamo a dare il nostro contributo.

Note

¹ Vedasi Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, capitolo 1 “Prime voci di un dizionario territorialista” (pp-51-46, Patrimonio territoriale) e capitolo 4 “Il patrimonio territoriale come mezzo di produzione sociale della felicità pubblica”.

² Riferimento privilegiato nella riflessione di Jean-Marc Besse, *La Nécessité du paysage*, Parenthèses, Marseille 2018 (ed. it. *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, Deriveapprodi, Roma 2020)

³ Il riferimento è a Paulo Freire, in particolare a *Educação como prática da liberdade* (1967; trad. it. 1973) e *Pedagogia do oprimido* (1970; trad. it. 1971), le cui riflessioni sono attualmente oggetto di un rinnovato interesse.

⁴ La critica all'eterodirezione del turismo fa riferimento all'industria del 'tempo libero' (o tempo da consumare), che si sviluppa con il turismo definito 'di massa', e a una regia della promozione turistica estranea ai luoghi (e tendente alla costruzione di profili standardizzati e omologanti).

Riferimenti bibliografici

Michel Serres, *Le contrat naturel*, F. Bourin, Paris 1990.

Roberto Gambino, *Conservare Innovare*, UTET, Torino 1997.

Françoise Choay, *Pour une anthropologie de l'espace*, Seuil, Paris, 2006.

Alois Riegl, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen und seine Entstehung*, W. Braumüller, Wien und Leipzig, 1903.

Peter Linebaugh, *The magna charta*, University of California Press 2008.

Jean-Marc Besse (op.cit.), pp. 59-60.

Andrea Zanzotto, *La beltà*, Mondadori, Milano 1968

James Cuno, Thomas G. Weiss (eds), *Cultural Heritage and Mass Atrocities*, Getty Publications, Los Angeles 2022.

Patrimonio e paesaggio nelle politiche per il turismo nel Sud Italia dalla metà del Novecento a oggi

Chiara Corazzieri

Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria

DARte - Dipartimento di Architettura e Territorio

Email: ccorazzieri@unirc.it

Abstract

Indagare l'evoluzione delle politiche per il turismo nel Mezzogiorno negli anni dell'Intervento straordinario, prima, e nel periodo dei cinque cicli di programmazione dei Fondi strutturali europei, poi, fino alle indicazioni più recenti del Piano Strategico di Sviluppo del turismo 2017-2021, pone di fronte a una netta differenza interpretativa, anche rispetto al patrimonio culturale e al paesaggio. Negli anni dell'Intervento straordinario il turismo assume lentamente i connotati di un "settore" su cui investire per recuperare ritardi nella gestione del territorio e indirizzare azioni di sviluppo, al pari e parallelamente ad agricoltura, infrastrutture, industria, istruzione professionale. Un indirizzo politico, questo, che si scontra con la conoscenza più o meno approfondita delle diverse realtà culturali regionali da parte della gestione centrale, intenzionalmente orientata a potenziare pochi attrattori già consolidati. Le politiche europee, con l'obiettivo di programmazione integrata, invece, guardano al turismo come "sistema" che alle azioni mirate affianca i contributi derivanti da altri settori, soprattutto quelli relativi alle risorse naturali, culturali e del paesaggio, secondo la capacità progettuale dei governi periferici di traduzione regionale delle indicazioni comunitarie.

Per entrambi i periodi, la lettura degli orientamenti delle politiche per il turismo e dei modelli di fruizione del territorio – di nicchia, di massa, di scelta consapevole – che ne sono derivati (e viceversa) in relazione all'evoluzione dei concetti di patrimonio culturale e paesaggio, non è sempre immediata.

Parole chiave: heritage, landscape, tourism

1 | Introduzione

Indagare l'evoluzione delle politiche per il turismo nel Mezzogiorno negli anni dell'Intervento straordinario, prima, e nel periodo dei cinque cicli di programmazione dei Fondi strutturali europei, poi, fino alle indicazioni più recenti del *Piano Strategico di Sviluppo del turismo 2017-2021*, pone di fronte a una netta differenza interpretativa, anche rispetto al patrimonio culturale e al paesaggio.

Negli anni dell'Intervento straordinario, dal 1950 al 1992, infatti, il turismo assume lentamente i connotati di un "settore" su cui investire per recuperare ritardi nella gestione del territorio e indirizzare azioni di sviluppo, al pari e parallelamente ad agricoltura, infrastrutture, industria, istruzione professionale. Ed è esclusivamente nell'ambito di questo settore, di fatto, che la Cassa per il Mezzogiorno, sotto la voce "opere di interesse turistico" si occupa di patrimonio culturale¹. Accanto alle opere di modernizzazione finalizzate ad accompagnare lo sviluppo socioeconomico delle aree ritenute di grande interesse turistico ma oggettivamente arretrate dal punto di vista delle infrastrutture e dei servizi, le politiche per il turismo della prima fase, infatti, fanno degli investimenti su pochi attrattori culturali storicamente consolidati il proprio punto di forza, in linea con quella «visione meramente estetizzante ed elitaria delle cose oggetto di tutela» (Aicardi, 2002) propria della L. 1089/39.

La conoscenza poco approfondita delle diverse realtà culturali regionali da parte della gestione centrale, impedisce, inoltre, che questo indirizzo politico possa stimolare l'attrattività del patrimonio "minore", eccezione fatta per l'esperienza tentata con i *Comprensori turistici* dalla metà degli anni '60 in poi, grazie, anche agli esiti, nel 1967, della Commissione Franceschini, che, per la prima volta, include nel patrimonio culturale della Nazione «tutti i beni aventi riferimento alla storia della civiltà» (Commissione Franceschini, 1967).

Le politiche europee, con l'obiettivo della programmazione integrata, invece, guardano al turismo come "sistema" che alle azioni mirate affiancano i contributi derivanti dagli altri settori, soprattutto quelli relativi alle risorse naturali, culturali e del paesaggio. Le amministrazioni regionali, quindi, sono chiamate in prima persona a predisporre un proprio quadro di programmazione a medio termine che affronti in chiave

¹ Secondo la classificazione della Cassa le «opere di interesse turistico» sono articolate in: strade, acquedotti e fognature, restauri di monumenti, sistemazioni e scavi archeologici, musei e *antiquarium*, impianti termali, opere varie. Per l'elenco puntuale degli interventi, si veda l'archivio ASET consultabile su <https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/lod/OOPP/search/result>.

sistemica e integrata – e non più settoriale – lo sviluppo del turismo, integrando risorse e interventi provenienti anche da altri strumenti. Il nuovo orientamento si basa sulla convinzione che le Regioni siano in grado di disegnare strategie più aderenti alle potenzialità e alle esigenze dello sviluppo locale, mobilitando la partecipazione degli attori locali (Sacco, 2022). Si sancisce il ruolo centrale delle comunità locali quali destinatarie delle risorse, ma allo stesso tempo protagoniste dello sviluppo, e vengono internalizzate le nuove interpretazioni del patrimonio culturale materiale e immateriale come bene pubblico e identitario.

2 | Patrimonio culturale e turismo, un legame indissolubile

Con l'avvio dell'Intervento straordinario, vengono elaborati e attuati i primi interventi indirizzati alla valorizzazione dell'offerta turistica meridionale dell'Italia del dopoguerra; il modello turistico che si prefigura è quello di un turismo culturale elitario che raggiunge le mete già note prima del conflitto. Nei primi dieci anni di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, infatti, le scelte sono guidate da un preciso orientamento al rafforzamento di fattori attrattivi già consolidati, quali, per esempio, i complessi archeologici di Pompei e Siracusa, i mosaici di Piazza Armerina, le grotte di Castellana. Dal 1962 si afferma con chiarezza l'utilità di puntare sul turismo per lo sviluppo del Mezzogiorno, assieme alla necessità di concentrare l'intervento in aree più o meno ampie, maggiormente predisposte allo sviluppo turistico (Besusso, 1962). A questo scopo, vengono proposti i «comprensori di interesse turistico» (Casmèz, 1962: 3), aree localizzate prevalentemente lungo le coste, ma che si estendono anche ad alcune zone interne e includono aree storico-archeologiche e centri termali. Con la Legge 717/1965 e il Piano di Coordinamento 1966-1970 degli interventi pubblici nel Mezzogiorno si avvia il primo tentativo della Cassa per il Mezzogiorno di pianificare in modo organico lo sviluppo turistico nel Sud attraverso tali comprensori, coniugando sviluppo economico, governo del territorio e tutela delle risorse culturali e ambientali, rispetto, soprattutto, al boom turistico previsto, agevolato dallo sviluppo dei trasporti e l'aumento generale del benessere.

Vengono identificate 29 aree suddivise in: comprensori di sviluppo turistico (zone non valorizzate ma suscettibili di consistente sviluppo a breve termine); comprensori di ulteriore sviluppo turistico (territori in fase iniziale di sviluppo turistico, con prospettive di espansione); comprensori ad economia turistica matura (territori di affermato sviluppo turistico, con possibili fenomeni di saturazione) (CMM, 1968).

Sul piano dello sviluppo turistico, tuttavia, fin dalla loro istituzione, i Comprensori turistici appaiono una contraddizione in termini tra l'estensione, piuttosto vasta, dei territori di intervento e la politica di concentrazione delle risorse, piuttosto esigue (Celant, 1999). Ciò nonostante, l'esperienza dei Comprensori ha avuto il merito di far conoscere territori fino ad allora pressoché sconosciuti, ricoprendo anche un ruolo promozionale del patrimonio culturale e ambientale meridionale.

Il ventennio 1970-90 è caratterizzato dall'affermazione del modello turistico di massa vacanziero, soprattutto balneare, che necessita di un'offerta moderna ed efficiente, sia delle strutture ricettive, sia del patrimonio culturale e naturale. Lo Stato italiano, di fronte a questa nuova sfida, resta sostanzialmente inattivo, anche per il concomitante decentramento delle competenze in materia di turismo (Corazziere, Martinelli, 2022).

In questi anni, tuttavia, si afferma una visione più sistemica dell'offerta turistica ed emerge anche una nuova attenzione al patrimonio diffuso e al paesaggio meno noto, rappresentativi di un Sud, spesso, ancora immerso in una condizione irrisolta di arretratezza (Giofrè, 2022). Pionieristica in questa direzione è la proposta dal Touring Club del 1983 in favore del decongestionamento delle coste e della valorizzazione della cosiddetta "Italia minore" dei piccoli centri interni, attraverso la pubblicazione di una guida in tre volumi – Nord, Centro e Sud Italia – dedicata a quelle «località di media e piccola dimensione demografica, che hanno svolto un ruolo storico di una certa importanza nel proprio ambito territoriale e hanno conservato una precisa identità nell'impianto urbano e nei caratteri della propria cultura» (Gambi, 1983-85: 10-11). Nel 1985, inoltre, viene approvata la Legge nazionale 730/1985 per la disciplina degli agriturismi, la promozione del turismo – e quindi del patrimonio rurale – e la conservazione e tutela dell'ambiente.

Il nuovo sistema di governo del turismo nelle regioni meridionali, tuttavia, non è ancora pronto a recepire le nuove tendenze e a proporre i suoi centri minori e le sue aree interne come risorsa da affiancare all'offerta balneare. Nel Mezzogiorno, inoltre, nonostante il passaggio alle Regioni delle competenze sul turismo, la Cassa mantiene ancora un forte ruolo di promozione degli investimenti, attraverso i *Progetti Speciali*, avviati con la Legge 853/1971. Tra le proposte attinenti al settore turismo, la più innovativa è quella degli *Itinerari Turistico Culturali*, interregionali, che rappresentano la prima vera occasione di promuovere in modo integrato l'offerta turistica culturale locale (Svimez, 1985).

Mentre i Progetti Speciali sono ancora in piena attuazione, la Legge 64 del 1986 riorganizza radicalmente l'Intervento straordinario, affidando interamente alle Regioni e alle amministrazioni locali la predisposizione

e l'attuazione di piani e progetti. Il nuovo intervento dedica al turismo una delle sue dieci Azioni organiche: nel primo Programma triennale 1985-87 le risorse sono finalizzate soprattutto a progetti per la tutela del patrimonio culturale, per lo sviluppo del sistema portuale da diporto e per la costruzione di complessi termali; nel secondo Programma triennale 1988-90 al turismo è dedicato uno dei 12 Progetti strategici, finalizzato alla creazione di sistemi turistici integrati, ma il progetto viene solo marginalmente attuato, fatta eccezione per gli interventi di valorizzazione del patrimonio culturale gestiti a livello centrale, anche per le difficoltà di coordinamento tra i diversi livelli istituzionali coinvolti, e prevale, ancora, l'approccio settoriale (Pollice, 2002).

3 | Risorse culturali e strategie per il turismo nelle Politiche di coesione

Gli anni '90 rappresentano un periodo di transizione per gli orientamenti strategici riguardanti il turismo e la fruizione turistica del patrimonio culturale. Con il Rapporto Brundtland nel 1987 e il Vertice della Terra a Rio de Janeiro nel 1992, infatti, si avvia una ricca stagione di studi e proposte nella direzione di un turismo più sostenibile, non solo sul piano ambientale, ma anche dal punto di vista delle ricadute sociali ed economiche sulle comunità locali. Anche in Italia gli anni '90 – segnati dall'avvio della Politica europea di coesione nel 1989 e dalla fine dell'Intervento straordinario nel 1992 – vedono una svolta delle politiche nella direzione di un turismo più sostenibile, governato dal basso.

Il terzo ed ultimo Programma triennale 1990-92 dell'Intervento straordinario ex Legge 64/1986 coincide con l'avvio del primo ciclo di programmazione 1989-93 della Politica Europea di coesione. Nonostante venga elaborato, nell'ambito del primo Quadro comunitario di sostegno (QCS) 1989-93 nazionale, un *Programma multiregionale Turismo*, che prevede investimenti su più settori considerati strategici per il Mezzogiorno, vengono ancora privilegiati, come nel passato, i tradizionali progetti per la valorizzazione del patrimonio culturale e la tutela del patrimonio ambientale.

Chiuso il capitolo dell'Intervento straordinario nel 1992, anche il secondo QCS italiano (1994/1999) si articola in Assi prioritari a carattere eminentemente settoriale. Nell'Asse 3, specificamente dedicato al turismo, è previsto il Programma operativo multiregionale *Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile* riservato alle regioni del Mezzogiorno. Il programma si distingue per la numerosità degli obiettivi e per l'elevato grado di integrazione previsto fra le diverse misure, ma proprio questa complessità rappresenta il suo principale elemento di debolezza. A livello regionale, anche in questo periodo, risultano favoriti i sistemi turistici già consolidati mentre mancano «politiche di diversificazione dell'offerta su ampia scala geografica e strategica» (ISMERI Europa, 2002: 6).

Oltre ai QCS, l'attenzione europea alle nuove domande di turismo naturalistico e rurale si manifesta in maniera esplicita attraverso i Programmi di Iniziativa Comunitaria *Leader* (in particolare l'edizione *Leader II*), che includono tra i propri ambiti di intervento anche il *Turismo rurale*, non più concepito esclusivamente come fruizione occasionale dei territori legata all'escursionismo, ma come strategia integrata per il sostegno delle attività agricole (INEA, 2001). Nel Mezzogiorno, tuttavia, la proposta del turismo rurale non attecchisce, se non in modo discontinuo e occasionale (Berrino, 2011).

Parallelamente all'attenzione istituzionale per questi nuovi possibili modelli di valorizzazione turistica legati alla dimensione ambientale, naturalistica e/o rurale, si diffonde un rinnovato interesse per l'Italia Minore, indirizzato, questa volta, alla promozione della qualità dell'offerta culturale anche in termini di sostenibilità ambientale. A partire dalla fine degli anni '90, infatti, inizia a diffondersi la pratica delle certificazioni di qualità per strutture, servizi e intere località. Tra queste si segnalano le *Bandiere arancioni* del Touring Club, *I borghi più belli d'Italia* dell'ANCI, i *Presidi* dell'associazione Slow Food.

Nei primi venti anni del nuovo millennio, mentre il turismo di massa diventa globale, si diffondono anche i nuovi modelli di consumo turistico alternativi a quello dei grandi numeri, a basso impatto ambientale, che privilegiano diversità e autenticità nell'esperienza della vacanza oltre a un rapporto più diretto con i luoghi e le comunità che li abitano.

Con la *Dichiarazione di Québec* del 2002 vengono formalizzati i primi orientamenti normativi finalizzati a disciplinare il settore dell'ecoturismo e con la *Convenzione Europea del Paesaggio*, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006, si sancisce l'interpretazione del paesaggio come patrimonio collettivo e se ne prevede la salvaguardia – indipendentemente da prestabiliti canoni estetici – postulando una definizione formulata dal basso.

Nel nostro Paese, il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004 tutela il paesaggio quale patrimonio identitario della nazione, individuando la fruizione pubblica come finalità primaria dell'azione di tutela. In quest'ottica è utile citare anche la formulazione, nel 2014, della Strategia Nazionale per le Aree interne, che oltre ad attirare l'attenzione sul declino socioeconomico di ampie porzioni del territorio italiano, promuove

strategie di rivitalizzazione locale dal basso, anche attraverso lo sviluppo del turismo esperienziale e di comunità (Ercole, 2019).

La regionalizzazione definitiva delle politiche in materia di turismo caratterizza gli anni 2000; con l'istituzione dei *Programmi Operativi Regionali* (POR), il compito di formulare e attuare la programmazione della Politica europea di coesione viene affidato alle regioni meridionali e nel 2001, con la riforma del Titolo V della Costituzione, il turismo diventa competenza esclusiva delle Regioni. Le politiche per il turismo si diversificano, dunque, nei diversi POR predisposti dalle regioni meridionali, nei tre cicli di programmazione della Politica europea di coesione succedutisi nel ventennio 2000-20.

Nel ciclo di programmazione 2000-2006, si sancisce il ruolo centrale delle comunità locali non solo quali beneficiarie delle risorse, ma anche quali protagoniste dello sviluppo, in linea con la visione proposta dalla Convenzione di Faro (CdE, 2005). Anche in ambito turistico vengono acquisite le nuove interpretazioni del patrimonio culturale materiale e immateriale come bene pubblico e identitario e, in quest'ottica, il sistema turismo non ha più un asse specifico, ma diventa trasversale a tutti i sei Assi prioritari in cui si articola il QCS nazionale (MIT, 2006). Nei due assi che maggiormente coinvolgono il turismo – l'Asse II-Valorizzazione delle risorse culturali e storiche e l'Asse IV-Potenziamento e valorizzazione dei sistemi locali di sviluppo – il principio della concentrazione degli interventi si attua attraverso l'identificazione di nodi culturali prioritari e settori trainanti, mentre quello dell'integrazione si realizza sulla base delle caratteristiche e delle vocazioni del patrimonio culturale di ciascuna regione, stimolando le connessioni tra i diversi settori produttivi e integrando le azioni infrastrutturali, produttive, di servizio, di ricerca e di formazione. Diversamente dalle programmazioni precedenti, quindi, ci si propone esplicitamente di operare in un'ottica di sistema (Viesti, 2021).

Il ciclo di programmazione 2007-2013 vede la sostituzione del QCS con il Quadro Strategico Nazionale, un documento di indirizzo, più che di programmazione vera e propria. A livello nazionale il QSN 2007-13 dell'Italia sperimenta una nuova formula, quella dei Programmi operativi interregionali, che per il turismo propone il POIN (Programma operativo interregionale nazionale) *Attrattori culturali, naturali e turismo* e il PNIM (Programma nazionale interregionale Mezzogiorno) *Cultura e turismo*. Entrambi sono finalizzati a valorizzare le risorse culturali e naturali d'eccellenza del Mezzogiorno sui mercati turistici internazionali, finanziando progetti interregionali complementari a quelli previsti dai POR. Diversamente dai programmi multiregionali dei primi QCS, questi sono «promossi, programmati e attuati da coalizioni di Amministrazioni regionali, con il contributo, l'accompagnamento e/o la partecipazione di uno o più centri di competenza nazionali» (MSE, 2007: 223).

Nel ciclo di programmazione 2014-2020, l'Accordo di Partenariato sostituisce il QSN e individua 11 obiettivi tematici a sostegno della crescita intelligente, sostenibile, inclusiva, così come suggerito dalla *Strategia Europa 2020* (PCM, 2017). Si afferma, nuovamente e con forza la dimensione culturale del turismo, in collegamento con le nuove tecnologie digitali e le industrie creative, con l'obiettivo di integrare anche il patrimonio culturale minore (Corazziere, 2022).

A livello nazionale il PON *Cultura e sviluppo* si propone di superare la sottoutilizzazione delle risorse culturali nelle regioni meno sviluppate, aumentandone l'attrattività attraverso interventi di conservazione dei beni culturali e di sostegno alla filiera delle imprese e delle associazioni creative e culturali, innovando anche il sistema di governance e gestione dei beni e delle attività. Il PON propone due gruppi di interventi: quelli sugli attrattori di rilevanza strategica con il coinvolgimento diretto delle strutture territoriali dell'allora Ministero per i beni e le attività Culturali e i progetti a cavallo, già selezionati nell'ambito del precedente POIN e trasferiti nella nuova programmazione, nonché il *Grande progetto Pompei*.

È utile accennare, infine, al tentativo di riassunzione di un ruolo di coordinamento centrale da parte dello Stato avviato con il *Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-22* (PST), che tenta di coinvolgere tutti gli attori pubblici e privati dell'offerta turistica del Paese in una strategia coerente di sviluppo. È un documento di indirizzo, coordinato dalla Direzione generale della programmazione e delle politiche per il turismo del (nuovo) Ministero del Turismo e frutto di un inedito processo di partecipazione attivato attraverso piattaforme interattive digitali e canali social (MIBACT, 2016).

4 | Conclusioni

Per entrambi i periodi, la lettura degli orientamenti delle politiche per il turismo e dei modelli di fruizione del territorio – di nicchia, di massa, di scelta consapevole – che ne sono derivati (e viceversa) in relazione all'evoluzione dei concetti di patrimonio culturale e paesaggio, non è sempre immediata.

Se la fase dell'Intervento Straordinario determina un parallelismo più evidente tra strategie di sviluppo del territorio e risultati in termini di definizione di modelli di fruizione – elitaria prima, di massa, poi – altrettanto non può dirsi per la seconda fase.

La Politica di coesione, nelle diverse traduzioni regionali del Mezzogiorno, infatti, più che determinare, asseconda e sostiene modalità di approccio della fruizione turistica in linea con il dibattito, internazionale e nazionale, sui temi della “sostenibilità” e dello “sviluppo locale”. Un paradigma, quest’ultimo, che persegue la finalità di superare una visione frammentata degli interventi attraverso la valorizzazione e la fruizione integrata delle risorse del Mezzogiorno e che matura necessariamente assieme a quello della sostenibilità – non solo ambientale, ma anche economica e sociale – della fruizione turistica.

L’aspetto più innovativo delle politiche pubbliche del secondo periodo esaminato, quindi, è il rapporto diretto tra efficacia di realizzazione dei due paradigmi e la capacità, da parte dei governi locali, di sostenere un’interpretazione più ampia del patrimonio culturale e del paesaggio, nella declinazione di risorsa diffusa e condivisa dalle comunità; da quei cittadini che abitano i luoghi della cultura o che si rendono protagonisti attivi dei processi di costruzione e fruizione culturale.

Riferimenti bibliografici

- Aicardi N. (2002), *L’ordinamento amministrativo dei beni culturali. La sussidiarietà nella tutela e nella valorizzazione*, Giappichelli, Torino.
- Commissione Franceschini (1967), *Relazione della Commissione d’indagine*, Casa Editrice Colombo, Roma.
- Berrino, A. (2011), *Storia del turismo in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Besusso M. (1962), *Gli strumenti di una politica per il turismo nel Mezzogiorno*, in Cassa per il Mezzogiorno (a cura di), *Dodici anni 1950-1962. Industria, servizi e scuola*, Volume V, Laterza, Bari. <https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/biblio/detail/IT-ACS-BIB00001-0000007/cassa-mezzogiorno-dodici-anni-1950-1962-6.html?currentNumber=6> (settembre 2021).
- Casmez-Cassa per il Mezzogiorno (1962), *Orientamenti e profili di una politica di interventi nel settore del turismo, per il Sud*, Roma. https://aset.acs.beniculturali.it/dm_0/00/high/biblio/pdf//Orientamenti-e-profilo-di-una-politica-di-interventi-nel-settore-del-turismo-per-il-sud.pdf
- CdE-Consiglio d’Europa (2005), *Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*. <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention>
- Celant, A. (1999), *Gli apporti del turismo e il loro contributo alla formazione degli squilibri territoriali in Italia*, in Colantoni M. (a cura di), *Turismo: una tappa per la ricerca*, Pàtron, Bologna.
- CMM-Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno (1968), *Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno*, Roma. https://aset.acs.beniculturali.it/dm_0/00/high/biblio/pdf//Piano-di-coordinamento-degli-interventi-pubblici-nel-mezzogiorno-1968.pdf
- Corazziere C. (2022), *L’evoluzione delle politiche per il turismo nel Mezzogiorno dal dopoguerra a oggi*, Collana delle Monografie PRIN2017 Mezzogiorno, vol. 2, Edizioni Centro Stampa d’Ateneo - Università *Mediterranea*, Reggio Calabria. http://prin2017-mezzogiorno.unirc.it/docs/PRIN2017_CM02_politiche_turismo_Corazziere_2022.pdf
- Corazziere C., Martinelli F. (2022), “Politiche e sviluppo del turismo nel Mezzogiorno dal dopoguerra a oggi. Una lettura di lungo periodo”, in *Rivista Economica del Mezzogiorno*, n. 1-2, pp. 107-158.
- Ercole E. (2019), *Turismo rurale. Sviluppo locale, sostenibilità, autenticità, emozioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Gambi L., (a cura di, 1983-1985), *Città da scoprire. Guida ai centri minori. Italia settentrionale-Italia centrale-Italia meridionale e insulare*, Touring Club Italiano, Milano.
- Gioffrè V., *Paesaggi a Mezzogiorno. Oltre i luoghi comuni, verso nuovi immaginari*, Collana delle Monografie PRIN2017 Mezzogiorno, vol. 3, Edizioni Centro Stampa d’Ateneo - Università *Mediterranea*, Reggio Calabria. http://prin2017-mezzogiorno.unirc.it/docs/PRIN2017_CM03_paesaggio_mezzogiorno_Gioffrè_2022.pdf
- INEA-Istituto Nazionale di Economia Agraria (2001), *Leader II. Repertorio dei progetti di cooperazione transnazionale*, Roma <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1268>
- ISMERI Europa (2002), *Valutazione Ex-post del Quadro Comunitario di Sostegno Obiettivo 1 1994-1999 Italia*. https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/evaluation/doc/obj1/italy_summary_it.pdf
- MIBACT-Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (2016), *PST 2017-2022. Italia Paese per viaggiatori*. <https://www.ministeroturismo.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/Piano-Strategico-del-Turismo-2017-2022.pdf>
- MSE-Ministero dello Sviluppo Economico (2007), *Quadro Strategico Nazionale 2007-2013*.

https://leg16.camera.it/temiap/temi16/QSN2007-2013_13lug_07.pdf

Pollice F. (2002), *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, Franco Angeli, Milano.

Sacco E. (2022), “Dalle politiche negoziali italiane alla coesione europea: evoluzioni, progressi e arretramenti negli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno”, in *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*, n. 2, pp. 427-455.

SVIMEZ (1986), *Rapporto 1985 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.

Viesti, G. (2021), *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Laterza, Bari.

Copyright

Questo contributo è stato elaborato nel contesto del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale - PRIN2017 Politiche regionali, istituzioni e coesione nel Mezzogiorno d'Italia (codice progetto 2017-4BE543; sito web www.prin2017-mezzogiorno.unirc.it), finanziato dal MIUR nel triennio 2020-2023.

01 Innovazioni tecnologiche e qualità urbana

A CURA DI ROMANO FISTOLA, LAURA FREGOLENT, SILVIA ROSSETTI, PAOLO LA GRECA

02 Conoscenza materiale e immateriale e gestione delle informazioni

A CURA DI FRANCESCO MUSCO, CORRADO ZOPPI

03 La declinazione della sostenibilità ambientale nella disciplina urbanistica

A CURA DI ADRIANA GALDERISI, MARIAVALERIA MININNI, IDA GIULIA PRESTA

04 Governance territoriale tra cooperazione e varietà

A CURA DI GABRIELE PASQUI, CARLA TEDESCO

05 Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio

A CURA DI CHIARA BELINGARDI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, LAURA LIETO, GIUSY PAPPALARDO, LAURA SAIJA

06 Forme di welfare e dotazione di servizi, un'eredità in continua evoluzione

A CURA DI CAMILLA PERRONE, ELENA MARCHIGIANI, PAOLA SAVOLDI, MARIA CHIARA TOSI

07 La misura del valore del suolo e i processi di valorizzazione

A CURA DI CLAUDIA CASSATELLA, ROBERTO DE LOTTO

08 Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

09 Le Planning-Evaluation. Le valutazioni nel processo di pianificazione e progettazione

A CURA DI MARIA CERRETA, MICHELANGELO RUSSO

10 Il progetto di urbanistica tra conflitto e integrazione

A CURA DI MARCO RANZATO, BARBARA BADIANI

URBANISTI • SIU SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI • SIU SOCIETÀ ITALIANA
za Nazionale • XXIV Conferenza Nazionale • XXIV Conferenza Nazio
valore ai valori in urbanistica • Dare valore ai valori in urbanistica • D
Worthing values for urban planning • Worthing values for urban planni

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-50-9
Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

